

«È MOLTO IMPORTANTE, OGGI, RICONOSCERE E DENUNCIARE L'USO IMPROPRIO, DISSIMULATO, DEL WEB: IN RUSSIA IL GOVERNO HA SOVVENZIONATO BLOGGER PER ATTACCARE I DISSIDENTI»
Luca Nicotra



«LA PRESENZA ONLINE DEI POLITICI? I SITI SONO MORTI MENTRE SU TWITTER C'È UN INCREMENTO DELL'85%. MA APRIRE UN ACCOUNT NON BASTA: BISOGNA ESSERE SEGUITI E RILANCIATI»
Sara Bentivegna



sovvenzionato blogger per attaccare i dissidenti». Ma in Italia?

«Pochi giorni fa il Pdl ha avviato la Political digital academy per preparare i militanti a muoversi su internet», dice Di Corinto. «Forse qualcosa sta cambiando - interviste Landò - però attenzione alla politica degli annunci: ricordate le tre "I" di Berlusconi, impresa, inglese e internet? Nella rete non basta annunciare un'accademia, ci vuole una pratica quotidiana. E non è un caso che Berlusconi preferisca Facebook a Twitter: il secondo ti obbliga a stare in campo tutti i giorni, a esserci sempre».

«Ho monitorato a lungo la presenza online dei politici - dice Sara Bentivegna - : i siti sono morti mentre su twitter c'è un incremento dell'85% rispetto alla prima ondata del 2007, quella cavalcata da Di Pietro e Palmieri. Con twitter si può gestire l'informazione o le relazioni sociali (Andrea Sarubbi,

Pd, comunica il suo lavoro di parlamentare ma chiede anche consigli sui ristoranti). Ma la cosa importante non è tanto esserci, quanto l'essere re-tweetati. Se no si è fuori».

E qui entra in ballo in concetto di reputazione. «La rete non è un megafono che rilancia passivamente quello che riceve - dice Infante -. E uno strumento vivo e collettivo che amplifica la comunicazione ma ne cambia il registro, la arricchisce». Per questo è importante che chi lancia e rilancia sia un personaggio riconosciuto per la sua affidabilità e autorevolezza. In rete non vale il principio mordi e fuggi: vale chi sei e come ti comporti. «In che modo Open polis metabolizza i dati per valutare la buona reputazione politica? «C'è carenza di dati - sostiene Smaldore - alcuni, tra cui Andrea Sarubbi, ci fanno una cronaca d'aula fresca, quotidiana, puntuale. Ma in molti luoghi del Parlamento non c'è resoconto del voto. Quando abbiamo sollevato la questione ci hanno risposto che per attrezzare le aule servivano 50 mila euro, troppi. Troppi? Il bilancio generale è 2 miliardi e non ci sono 50 mila euro per la trasparenza? Ridicolo. Anche l'operazione trasparenza del governo Monti è carente - continua Smaldore -. I redditi online hanno avuto un forte clamore mediatico ma mentre tutti guardano l'ammontare dei redditi, nessuno si è accorto che i ministri hanno dichiarato quel che volevano. C'è chi ha conteggiato gli emolumenti da ministro, chi i redditi precedenti, c'è chi ha messo le cariche che ricopriva, chi no. Solo due su 47 hanno dichiarato la disponibilità del conto corrente, solo due hanno allegato la dichiarazione della moglie. La buona volontà non basta: servono regole chiare e uguali per tutte. Altrimenti non è vera informazione».

La sfida, ragiona Cesare Buquicchio, è sulla complessità: «Il rischio è che il web acuisca la ricerca del consenso politico invece della professionalità, della capacità di trovare soluzioni com-

Salva con nome

«Open»: aprire per rigenerare la politica

Da Open data a Open politici fino a Open municipio: osservatori civici per analizzare e chiarire i meccanismi della governance pubblica

CARLO INFANTE

Esperto Performing Media

Open è la parola chiave del momento. Bisogna aprire quei sistemi chiusi che negano la circolazione di opportunità. Abbiamo parlato più volte di *Open data*, i dati relativi la pubblica amministrazione che possono rivelarsi come un'informazione-bene comune da riutilizzare per iniziative di funzione pubblica. In questo senso la piattaforma web *Open polis*, già dal 2007, si occupa di progetti per l'accesso alle informazioni pubbliche, che promuovono la trasparenza e la partecipazione democratica. È così possibile consultare e arricchire le informazioni, che in origine sono dati pubblici estratti dai siti governativi. Un volume di informazioni che è a disposizione di tutti e che gli operatori di *Open polis* elaborano, metabolizzano con un particolare "enzima": un metodo di knowledge management che scaturisce dall'aggregazione di dati e viene ora definito *data-driven journalism*. Una decantazione delle informazioni che permette di fare emergere notizie di rilievo, pertinenti e funzionali alla sfera decisionale della politica. Si potrebbe dire che questo tipo di attività si pone come una sorta di osservatorio civico della politica per analizzare i meccanismi complessi e spesso opachi della governance pubblica.

plesse a problemi complessi. Il click-attivismo è facile ma non porta lontano: la campagna contro la lapidazione di Amina ha avuto grande successo, tutti che aderivano con i loro clic ma se chiedete come è andata a finire, pochi vi rispondono in maniera corretta. Si aderisce, si clicca e poi si passa ad altro. Difficile fare politica in questo modo. Certo, Sarubbi fa resoconti live delle commissioni e riesce a dare spessore alle notizie che mette in rete, ma pochi fanno come lui».

Una maggiore partecipazione non potrebbe cambiare le abitudini dei politici, non potrebbe renderli più attenti ai nuovi media? «Guardate il Forum dell'acqua - risponde Luca Nicotra -: quei movimenti non avevano un buon rapporto con la politica. Hanno fatto mail-bombing ma non sono riusciti a realizzare un rapporto reale con i politici. Nonostante la retorica giornalistica il web ha avuto scarso

Tra le loro iniziative web c'è *Open politici* che appare come un'anagrafe dei politici italiani, dal più piccolo comune d'Italia al parlamento europeo. Vi è possibile trovare circa 150.000 rappresentanti in carica, grazie all'importazione dei dati ufficiali dal sito del Ministero dell'Interno, a ciascuno è dedicata una scheda dove viene ricostruito il profilo con la carriera nelle istituzioni, nei partiti, in aziende, e dove vengono raccolte le dichiarazioni pubbliche. Una delle cose curiose è che l'utente può "adottare" il proprio rappresentante, per monitorare da vicino le attività e aggiornare le informazioni che lo riguardano. Diventa così responsabile - insieme agli altri utenti - della correttezza e della qualità dei contenuti delle schede dei politici "marcati stretti".

Un altro progetto è *Open municipio* che "apre la politica" dei comuni italiani ai cittadini, attraverso la piena trasparenza di processi, atti e decisioni. Le informazioni puntuali sulle attività di sindaco, giunta e consiglio, personalizzate in base agli argomenti. *Open municipio* ribalta le modalità attuali di informazione e pubblicazione degli atti del comune che oggi funzionano secondo il criterio dell'"ex post", ossia viene reso pubblico e per un tempo limitato di soli 15 giorni tutto quello che è stato già deciso.

peso: la gente ha fatto i banchetti, ha parlato, ha stretto relazioni, confermando che il successo si ottiene quando la gente s'impegna davvero, quando usa il suo tempo e il suo cervello. Nella politica diretta, militante, l'impegno diretto, direi quasi corporeo, ha ancora un senso. Nei processi elettorali, dove questo impegno viene meno, il web ha invece un peso. Anche se la Tv conta di più. Facebook incide comunque per il 5% sulle scelte elettorali».

Per Di Corinto «il punto centrale, da cui partire, è l'impegno delle persone. Prima c'era l'attivismo, poi il media-attivismo e ora il click-attivismo. Quest'ultimo può facilmente degenerare in slack activism, un attivismo cialtrone e pigro. C'è poco da fare: le attività on line non possono fare a meno di quelle off line». Concorde Sara Bentivegna: «Le tecnologie hanno una valenza politica solo se sono situate socialmente».

«IL CLICK-ATTIVISMO PUÒ DEGENERARE IN UN ATTIVISMO CIALTRONE E PIGRO. C'È POCO DA FARE: LE ATTIVITÀ ON LINE NON POSSONO FARE A MENO DI QUELLE OFF LINE»

Arturo Di Corinto

